

IL RICORDO

## Carloni, una vita dietro le quinte del successo del Mulino

*Si sono svolti ieri i funerali di Carla Carloni, per decenni editor delle riviste del Mulino*

UGO BERTI ARNOALDI

NON aveva ancora vent'anni Carla Carloni quando Luigi Pedrazzi, che era stato suo professore alle superiori, la portò a lavorare al Mulino. Era il 1963, e il primo incarico la vide segretaria dello stesso Pedrazzi e di altri «padri fondatori» come Nicola Matteucci e Fabio Luca Cavazza. Frattanto frequentava l'università, dove poi si laureò in letteratura italiana con un altro grande protagonista del Mulino, Ezio Raimondi. In oltre quarant'anni, Carla Carloni ha accompagnato senza interruzioni l'espansione che ha portato il Mulino da iniziativa artigianale alla realtà odierna. Come accade nelle piccole organizzazioni che si strutturano, si è occupata quasi di tutto: dall'ufficio stampa ai diritti stranieri, alle relazioni esterne, alla redazione dei volumi e poi delle riviste. In particolare per quasi vent'anni, dal 1978 al 1996, è stata la responsabile della redazione del settore umanistico: storia, filosofia, linguistica, critica letteraria (condivisa solo negli ultimi anni), prima di passare alla direzione dell'intero settore riviste.

Per una lunga stagione non si poteva entrare al Mulino o, da neolaureato speranzoso, ronzarci attorno, senza avere anche fare con «la Carloni». «Vada dalla dottoressa Carloni a mio nome», disse appunto Ezio Raimondi anche a me, suo allievo, un giorno del gennaio 1982, «hanno bisogno di un redattore». E fu appunto «la Carloni» ad assumermi. Non era un'intellettuale, un professore mancato come se ne trovano tanti nel mondo editoriale, era piuttosto una persona con una capacità di dedizione fuori dal comune, una disponibilità totale a mettersi al servizio degli autori, sicché nel tempo aveva stabilito rapporti di grande amicizia, verrebbe da dire quasi di parentela, con molti degli autori della casa editrice. Carlo Cipolla, Renzo De Felice, Alberto Tenenti, Fernand Braudel, Vito Fumagalli sono solo alcuni di quelli che sperimentarono il suo attaccamento, che a volte pareva avere i tratti dell'affetto filiale. Non esitava a proporsi, senza imbarazzi di sorta, come dattilografa se uno dei «suoi» aveva un saggio da ricopiare; poteva fare loro da autista, finché si avventurò per strada con la sua ineffabile Mini rossa.

## CARLA CARLONI, UNA VITA DIETRO LE QUINTE DEL SUCCESSO DEL MULINO

SI PREOCCUPAVA della salute dei suoi vecchietti (diceva), che a loro volta la ripagavano con grande attaccamento. Memorabile, quando lasciò la redazione di storia, il capriccio di De Felice che a dispetto delle ripartizioni disciplinari voleva continuare ad avere rapporti solamente con lei. L'editoria è un mondo di relazioni, denari ne girano pochi e il capitale è fatto piuttosto di fiducia, è un rapporto in cui l'editore è quello che fa sentire importante l'autore, che lo rassicura e lo incita. «La Carla» coccolava e viziava, si prendeva cura. E gli anni Settanta e Ottanta furono in larga parte decisivi per il radicamento e l'espansione nel catalogo del Mulino proprio delle materie di cui lei si occupava, con un attivismo che non conosceva domeniche e uno sconcertante talento per risolvere i problemi alla garibaldina. Il suo nome non figura nelle cronache, quello del funzionario editoriale è un mestiere che si svolge dietro le quinte e del resto la politica editoriale del Mulino è da sempre il lavoro collettivo di un vasto gruppo di intellettuali; ma è vero che per tanta parte della vita del Mulino molto di quel lavoro è stato possibile grazie all'impegno di Carla Carloni e porta anche, invisibile, la sua firma.

UGO BERTI ARNOALDI

Pagina 11

SPETTACOLI CULTURA ARTE

**HARRY**

Sotto le Due Torri l'ultima magia  
"Vedrete che presto risorgerà"

**NAPOLI**

418

## Carla Carloni (1944-2007)

*Carla Carloni ci ha lasciato il 17 luglio, dopo una lunga malattia che aveva tenuta nascosta fino all'ultimo, quasi che fosse un capitolo a sé stante della sua vita, che doveva essere difeso da occhi indiscreti, anche dagli occhi degli amici più cari. Il suo nome non dirà molto al pubblico, neppure ai lettori di una rivista specialistica qual è la nostra; eppure ad essa ha dato un contributo non appariscente, noto soltanto agli addetti ai lavori, ma non per questo meno prezioso.*

*Carla Carloni era nata verso la fine della guerra, e si era laureata in lettere nell'ateneo bolognese sotto la guida di Ezio Raimondi, con una tesi su un mercante e navigatore fiorentino vissuto tra Cinque e Seicento, Francesco Carletti, autore dei Ragionamenti sopra le cose vedute nei viaggi delle Indie occidentali e d'altri paesi, un'opera rimasta a lungo inedita e pubblicata soltanto nel 1701. Ma il suo destino non era la carriera accademica. Prima ancora di laurearsi era entrata nel 1962 a far parte della redazione della Società editrice Il Mulino, che stava avviandosi a diventare, da piccolo editore di nicchia, una realtà importante nel panorama editoriale italiano. In essa l'aveva introdotta uno dei membri del gruppo fondatore, Luigi Pedrazzi, del quale era stata allieva alle magistrali. E al «Mulino» Carla Carloni lavorò per oltre quarant'anni, con molteplici incarichi che la portarono verso i vertici della gerarchia aziendale. Dapprima segretaria di redazione, passò nel '72 a dirigere l'ufficio stampa e propaganda (che curava anche i rapporti con l'università), e nel '78 la redazione per i programmi di storia, filosofia, linguistica e*

*critica letteraria; nel 1996, infine, le fu affidata la responsabilità del settore delle riviste, che aveva ormai assunto un'importanza crescente arricchendosi ogni anno di nuove acquisizioni. E in questa veste avvenne il suo incontro con la «Rivista di filosofia», che dodici anni prima, nel 1984 – l'ultimo della direzione di Norberto Bobbio – era passata dall'editore Einaudi al «Mulino».*

*A partire da allora Carla Carloni seguì con partecipazione costante le vicende della rivista: prese parte alle riunioni del Comitato direttivo, che era in procinto di allargarsi con la cooptazione di nuovi membri, assistette con attenzione alle discussioni e al processo di valutazione dei testi da pubblicare, appoggiò con entusiasmo i progetti di fascicoli monografici che si susseguirono in quegli anni. Del suo lavoro spesso oscuro, ma sempre efficace, e della sua disponibilità ben nota a tanti autori – celebri e meno celebri – della casa editrice, si giovò anche la «Rivista di filosofia». Ancora nel giugno di quest'anno, ormai gravemente malata e visibilmente sofferente – e fu la prima volta che accennò, seppur reticente, alle proprie condizioni di salute – volle essere presente alla riunione, per lei l'ultima, del Comitato direttivo.*

*Tra i molti periodici assegnati alla sua cura (ormai quasi una cinquantina, e delle discipline più disparate), Carla Carloni aveva le sue simpatie, e forse anche le sue antipatie accuratamente sottaciute. Non c'è dubbio che la «Rivista di filosofia» rientrasse tra le prime, e forse era anche la sua prediletta. A questa simpatia si accompagnò sempre un aiuto fattivo, un costante incoraggiamento. Di tutto questo vogliamo renderle pubblicamente atto e ringraziarla, col rimpianto di non poter più contare sulla sua presenza e sul suo intelligente consiglio.*

---

*Ricordo di Carla Carloni*  
**Giovanni Mari**

---

Una rivista vive dei contributi scientifici che riesce ad accogliere. Ma senza un editore che ne abbia deciso la diffusione, anche nell'epoca del digitale, tali contributi non potrebbero mai raggiungere i potenziali utenti. E per qualsiasi autore o redazione, l'editore è sempre incarnato da determinate persone che si incontrano nel processo di pubblicazione. L'editore può essere in gran parte anonimo per il lettore, ma per l'autore è le singole persone che sovrintendono il processo di fabbricazione del libro o della rivista. I materiali di una rivista vengono pubblicati solo con l'«ok» del direttore e questo atto viene registrato dal responsabile addetto dell'ufficio riviste dell'editore. Per quattordici anni ho consegnato a Carla Carloni del Mulino i materiali di «Iride», trattando con lei il numero delle pagine del fascicolo, il colore dominante dell'annata, qualche titolo, raramente, ma non eccezionalmente, il taglio degli articoli. Avevo da qualche giorno finito di conteggiare le battute del presente fascicolo, che come al solito eccedevano il numero massimo stabilito, e già pensavo agli argomenti da impiegare nella corrispondenza che inevitabilmente sarebbe intercorsa con Carla, quando sono stato raggiunto dalla notizia della sua morte.

Ho conosciuto Carla Carloni nel 1993 quando il Mulino accolse la proposta di Remo Bodei di pubblicare «Iride». Nacque subito un'amizizia, una collaborazione e un'alleanza cui la rivista ed il suo direttore devono molto, e che è giusto ricordare finché lo potremo fare. Ho ancora impressa la tonalità dei primi incontri finalizzati a impostare l'edizione, il lancio e la promozione della rivista. Il suo fu un reale interessamento al successo di «Iride», una capacità di mettersi dal punto di vista della rivista che rivelava un modo di lavorare fatto di relazioni personalizzate, insieme discrete e sensibili, attente senza essere mai invadenti. Mi risulta che queste modalità siano state in generale il contributo prezioso del suo lavoro all'attività della casa editrice cui era profondamente legata, ma per me furono un bel regalo individuale e mi facilitarono molto l'inizio di un rapporto editoriale con un ambiente che non conoscevo.

Nei primi tempi del rapporto mi capitò di andare frequentemente a Strada Maggiore e di essere sempre accolto da Carla con grande ospitali-

tà. Dai colloqui, in cui per fortuna non si parlava solo della rivista e della casa editrice appresi della sua vita, dei suoi studi, della sua carriera, dei suoi problemi, di alcune amarezze. Ricordo le parole di ammirazione e di riconoscenza per il maestro della sua formazione universitaria, Ezio Raimondi, e l'idea e l'orgoglio di poter riversare nel suo lavoro ciò che aveva imparato. In questa maniera, anche lei, come tanti altri, aveva avuto l'occasione di costruire e di esprimere una continuità tra l'Università di Bologna e il Mulino.

Negli ultimi anni, come spesso anche se involontariamente succede nella vita, le circostanze allentano anche i rapporti significativi, e quello tra me e Carla era da tempo prevalentemente intessuto di telefonate ed email concentrate in occasione delle uscite della rivista. Anche le riviste hanno i loro momenti eroici e quelli di routine, e da un certo periodo «Iride» è in questa fase. Ciò ha coinvolto anche il rapporto con la persona che per me era l'editore. Tuttavia l'amicizia era rimasta intatta e continuava a manifestarsi viva nei saluti e nelle chiuse delle lettere. Poi la malattia, che per me ha operato in silenzio, che tuttavia non le ha impedito di seguire con l'attenzione di sempre le pubblicazioni. L'anno scorso per impegni non ho mantenuto la promessa di vederci per la Lettura annuale dell'«Associazione il Mulino» e quest'anno purtroppo non potrò in ogni caso incontrarla. La possibilità di incontrarla e il suo lavoro intelligente e generoso mancheranno molto agli autori e ai colleghi della casa editrice, ma soprattutto a me e alle pubblicazioni di «Iride».

*Giovanni Mari*  
*Università di Firenze*  
*marignls@unifi.it*